

I furbetti della mensa-le famiglie in difficoltà

Da Scarp de' Tennis n° 210 (4/2017) pag. 28-30 di Francesco Chiavarini

«Questo mese ho dovuto scegliere se pagare la mensa scolastica ai miei tre bambini o la bolletta della luce. E, lo ammetto, ho pagato la bolletta, perché so che a scuola ai bambini danno da mangiare comunque. Mi vergogno a dirlo perché so che è sbagliato ma in qualche modo devo pur far quadrare i conti». A parlare è Manuela, 36 anni, nata e cresciuta a Quarticciolo, borgata popolare del Municipio 5 di Roma.

Il marito, 40 anni, ha perso il lavoro nel 2015, e da allora non è più riuscito a trovare un'occupazione fissa: si arrangia facendo le pulizie in due condomini del quartiere per 400 euro al mese. Lei ne guadagna altre 600 come portinaia nella sede di un istituto religioso della capitale. In tutto fanno 1.000 euro da cui però bisogna sottrarre 150 per le rate dell'auto acquistata quando i tempi erano migliori e 600 per l'affitto. Ne avanzano 250 per tutto il resto.

«Faccio la spesa all'Emporio della Solidarietà con la tessera a punti che mi ha dato la Caritas. Quest'inverno, il cappotto nuovo per Giacomo, 13 anni, il più grande, che cresce a vista d'occhio e non gli sta bene più nulla, me lo ha passato un'amica. Ma anche così non ce la facciamo. Ci sono mesi che andiamo sotto e allora dobbiamo solo scegliere con chi diventare insolventi, se con l'Enel, l'amministratore di condominio o la scuola. Scommettiamo su chi sarà più comprensivo e fino ad ora è stata la scuola».

Mutui, bollette sono spese incompressibili. Non puoi evaderle, se non vuoi rischiare il pignoramento o il distacco delle utenze. Così le famiglie schiacciate da otto anni di crisi risparmiano su tutto il resto. E non è un mistero che a finire sotto la scure dei tagli ai bilanci domestici ci sia proprio il cibo. Chi annaspa per arrivare alla fine del mese trova però proprio nella mensa scolastica l'ultimo rifugio, il porto franco, dove tirare il fiato. Ma da qualche tempo però non è più così. Nell'ultimo anno proprio l'evasione delle tariffe della refezione scolastica ha fatto esplodere casi in lungo e in largo per il Paese. Il più eclatante quelle di Corsico, hinterland milanese, dove il sindaco, Filippo Errante, ha usato il pugno di ferro, negando il pasto a scuola a figli di circa 500 famiglie morose. Con l'intenzione di snidare i furbetti e recuperare alle casse del Comune oltre un milione di euro di ammanco, il primo cittadino ha però colpito anche chi proprio non ce la fa. Così ad un anno dalla pubblicazione delle liste nere dei genitori insolventi, sono ancora 30 i bambini costretti a portarsi a scuola il panino o a tornare a casa per il pranzo. Il piano di rientro dal debito proposto dal Comune non è stato alla portata di tutti. Non lo è stato per esempio per Daniele (nome di fantasia): «La prima rata me l'ha pagata mia madre: a 40 anni, non avrei mai immaginato di doverle chiedere aiuto, ma l'ho fatto, pur di evitare a mio figlio l'umiliazione di essere additato dai compagni come il poveraccio che non può nemmeno permettersi un pasto come gli altri. Ma la seconda non sono riuscito a onorarla. Così l'altro giorno ho ricevuto una telefonata dalla direzione scolastica: mi hanno detto che poiché risultavo ancora moroso, mio figlio non poteva entrare in refettorio e, siccome non aveva con sé il panino, mi consigliavano di venirlo a riprendere. Mia moglie ha dovuto precipitarsi a scuola».

Potrà sembrare un caso limite ed invece quella di Daniele è una vicenda di normale povertà a cui la lunga crisi economica ci ha abituato. Fino a quando in famiglia entravano due stipendi, si tirava avanti. Quando però la moglie, addetta in un call center, ha perso il lavoro, la situazione è precipitata. «I conti sono presto fatti: guadagno 1.600 euro al mese, ma 600 se ne vanno per un finanziamento che avevo contratto in passato. Altri 800 escono per l'affitto. Me ne restano 200 e quelli devo fare la spesa per me, mia moglie e i miei due figli di 8 e 17 anni. È chiaro che sono costretto alla fine del mese a scegliere quale bolletta tenere chiusa nel cassetto.»

Ed è così che in un anno Daniele si è indebitato con il Comune per 1.200 euro per il mancato pagamento della mensa scolastica del figlio più piccolo. «Pensavo che prima o poi ce l'avrei fatta a rientrare, mi dicevo che era solo un brutto periodo, che le cose si sarebbero messe meglio. Invece così non è stato. Ed ora, invece, passo per il furbetto. Ma la cosa che più mi fa stare male è che a rimetterci è mio figlio che invece non ha alcuna colpa».